Giovedì 20 Novembre 1890 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIV — N. 277.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24 semestre [illegible] trimestre [illegible] mese [illegible]. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Non si accettano inserzioni se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

ELEZIONI POLITICHE DEL 23 NOVEMBRE 1890

CANDIDATI di parte liberale accettati dalla *Patria del Friuli*

I.° COLLEGIO UDINE

Marinelli Giovanni
Seismit-Doda Federico
Solimbergo Giuseppe

II.° COLLEGIO UDINE

Marchiori Giuseppe
Marzin Vincenzo
De Puppi Luigi

III.° COLLEGIO UDINE

Cavalletto Alberto
Chiaradia Emidio
Monti Gustavo

Il discorso dell'on. Crispi

A TORINO.

Signori ed amici,

Un sentimento di solidarietà nazionale muoveva, tre anni or sono, questa nobile città a provocare la parola del Ministro che, nato all'altro estremo d'Italia, aveva appena assunto la direzione della cosa pubblica. L'ha mossa oggi quella coscienza politica, che illumina e feconda il suo patriotismo.

Il Paese è chiamato a fare atto di sovranità, a decidere di sè stesso, del proprio avvenire, con la scelta dei suoi rappresentanti. Con quali intendimenti ne ha il Governo invocato il giudizio? La fiducia che la Camera testè disciolta gli ha, replicatamente e in tanta maggioranza, attestato, deve venirgli confermata, per ciò che ha fatto, non solo, per ciò che intende di fare? Il criterio che esso si è formato della situazione, del carattere che questa presenta, degli attuali bisogni, è tale da meritargliela ancora? da promettere quella condotta su cui il popolo italiano possa riposare, sicuro di essere compreso, difeso, guidato, conforme ai suoi voti, secondo la sua volontà ed i suoi interessi?

Questo, Torino intende sapere con tutta Italia, in un momento significante, per l'avvenimento che ci sovrasta, e per le circostanze che lo accompagnano, accrescendo il valore del voto che sta per uscir dalle urne. E a questo desiderio opportuno, che è, insieme, un diritto indiscutibile, soddisfa volontieri il Gabinetto, conscio della propria responsabilità, sereno nella purità delle sue intenzioni.

È un sistema di governo che sta, elettori italiani, attendendo la vostra sentenza; sistema che non ha potuto sempre e completamente esplicarsi, come avremmo voluto; che noi stessi abbiamo riconosciuto e riconosciamo in più parti manchevole; ma che, se, attaccato con tanta violenza, ha pure avuto il conforto di così larga e convinta approvazione, ancor merita — io spero — l'appoggio vostro, e potrà, col vostro suffragio, riparare gl'inevitabili errori, perfezionarne e svilupparne i benefici.

Il compito non era nè lieve, nè facile. Molto si attendeva da chi, in quarantadue anni di vita publica, in trent'anni di vita parlamentare, aveva avuto tante occasioni di esprimere le proprie idee sul miglior modo di ordinare ed amministrare il Paese e sempre le aveva esposte con risoluta franchezza. Molto, d'altro lato, si richiedeva per provvedere alle gravi necessità. Tanta era dunque l'aspettazione, che il fatto ha potuto sembrare di gran lunga minore, ed essere minore in realtà di ciò che avrebbe dovuto. Ma, ripensando all'animo con cui abbiamo accettato l'arduo quanto onorevole ufficio, ed al quotidiano lavoro con cui abbiamo cercato di tradurlo in azione, può dolerci che sempre i provvedimenti non sieno stati pari all'intenzione e al bisogno; ci conforta la coscienza di esserci adoperati con quella coerenza costante, che al fine mira e conduce, e per mezzi onesti e dignitosi.

Ed io sono lieto che, da questa stessa città donde partì la promessa, possa ora, dopo tre anni, incominciare a chiedersi il popolo italiano, se è come fu mantenuta.

Noi siamo andati al potere con una devozione profonda, perchè ragionata, alle istituzioni, e con una fede incrollabile verso la loro necessaria e benefica fusione nella libertà. Questo doppio sentimento abbiamo cercato di trasfondere in tutti gli atti nostri, considerando le istituzioni come la base immutabile di un edificio mai sempre perfettibile, e avendo della libertà un concetto altrettanto pratico pei suoi effetti, che severo nelle sue espressioni. D'onde, riforme che han potuto sembrare audaci, ma che non erano immature per certo, se venivan chieste, come esplicazione dello Statuto, sin dall'epoca della costituzione del Regno; riforme che han finito di rendere un ente unico quel paese reale e quel paese legale, che prima gli avversarii delle istituzioni avevan pretesto di proclamare divisi di sentimenti, come erano distinti nelle funzioni della vita pubblica; d'onde, ad un tempo, quel rispetto alla legge — resa più popolare — senza cui libertà non esiste o non dura.

La legislazione che abbiamo sottoposto al Parlamento, e che, col suo sapiente concorso, abbiamo attuato, mirava ad una più robusta costituzione dei pubblici poteri, necessaria di fronte alle riforme che andavamo svolgendo, per la uguaglianza nei diritti come nei doveri dei cittadini, per la unicità del loro trattamento di fronte a disposizioni inspirate ai nuovi concetti della scienza penale, amministrativa, sociale, per la garanzia dei privati di fronte allo Stato, per la tutela della sicurezza individuale, pel miglioramento fisico delle popolazioni, pel benessere materiale e pel progresso morale degli strati inferiori, che abbiamo così interessato alla conservazione ed allo sviluppo di quel reggimento, a cui non danno più tributo soltanto di persona e di denaro, ma di cui son divenuti parte integrale e dirigente.

Nè l'opera fu, come si pretende, frettolosa e arruffata; chè anzi, essa era in gran parte preparata dalla pubblica coscienza, e dal senno degli studiosi, e dagli insegnamenti dell'esperienza, a cui non abbiam fatto che dare effetto, e coordinata fu ad un solo e vasto concetto di organizzazione dello Stato. — Perfettibile è certo, e certo sarà in questi e quei particolari modificata, quando la prova lo dimostri opportuno. Ma intanto, essa costituisce, nelle sue linee principali, una conquista che niuno oserà più abbandonare, e che, attestando vieppiù la progressiva malleabilità delle istituzioni, e la loro perfetta e volonterosa adattabilità ai nuovi bisogni, le rende più forti, più resistenti e più amate.

Il fine fu questo, e se, a pervenirvi, abbiamo accolto la cooperazione di quanti uomini sinceri han voluto condividerlo e agevolarlo, dobbiamo, a quanti attendono la nostra parola, per sapere se seguirci o combatterci, dire apertamente che non riteniamo di averlo completamente raggiunto. — Nel governo di un grande Stato che intenda vivere, non vegetare, non ha oggi culto il Dio Termine, ed il nostro paese, appena rinnovato, vuole, deve e saprà progredire, con chi lo guidi, o contro di esso.

In questo abbiamo fatto e faremo consistere il liberalismo: liberalismo pratico, non scenografico; di fatti, meglio che di parole; di leggi, non di declamazioni; che non deve illudere i sovvertitori, perchè consoliderà vieppiù gli ordini costituiti, nè spaventare i timidi, se oggi anche gli Stati conservatori mostrano di essere convinti della sua necessità.

Questo ci ha reso indifferenti alle accuse che ci furono rivolte, di avere, per l'appoggio di questi e quegli uomini politici, dimenticato, da capitani, il partito a cui abbiamo appartenuto come soldati. Noi abbiamo quel partito rispettato nelle sue idee, in quanto, cioè, esso aveva di sacro per noi, e ci siamo uniti a quelle insigni personalità sue che ci han voluto aiutare.

Questo ci fa ritenere che la nuova Camera, risolute che abbia le gravi questioni d'indole nazionale, che s'impongono a tutti, e che tutti dovrebbero trovare concordi, comprendendo interessi a tutti comuni, vedrà poco a poco, naturalmente delinearsi e contrapporsi quelle due diverse e legali tendenze che nella presente lotta elettorale, premute da più alti doveri, e qua e là combattute da comuni avversari, non possono dappertutto mostrarsi separate e distinte.

Così, abbiamo inteso ed intendiamo di attuare il nostro antico concetto di una Monarchia circondata da istituzioni democratiche.

In questo, è vero, si pretende che abbiamo fallito; ed avremmo di fatto, se per democrazia s'intendesse l'abbassare chi, per natura e per eredità, è posto più in alto. Noi l'abbiamo però compresa diversamente, cercando di elevare quanti, per la lettera della legge e per la costituzione della società, erano al basso rimasti, in quel grande rivolgimento di regimi, di tradizioni, di violenze, d'imposizioni, da cui è uscita la nuova Italia; e abbiamo voluto che essa divenisse un paese ove disuguaglianza non fosse, da quella all'infuori imposta dalla indegnità, ed altre classificazioni non rimanessero tra il popolo, che quelle della varia capacità naturale, dando a tutti i cittadini ugualmente le stesse armi sociali, per meglio valersene e svilupparla.

Ai colleghi dei quali, in tale compito, mi onoro, si è imputato di piegare sotto una Dittatura, in cui sarebbe andata smarrita la loro dignità. Rispondano alla sciocca accusa, da cui ripugnerebbe sempre l'animo mio quanto il loro, l'alto ingegno, e la competenza singolare, e l'autorità di cui, per patriotismo e capacità, essi godono nel Paese ed in Parlamento. Risponda, inoltre l'attività legislativa ed amministrativa che il Gabinetto ha spiegata, e che, se fu, come doveva, frutto d'una inspirazione concorde, basta, con la sua varia entità, a dimostrare la parte che ognuno dei suoi componenti individualmente vi ha avuto.

La Camera che in tale opera ci prestò volonterosa la sua collaborazione, fu detta servile.

L'accusa era facile, per quelle minoranze che pongono la passione personale a guida della condotta politica. Là ove ognuno intende d'imporre la propria volontà ed il proprio capriccio, ove i più audaci e violenti finiscono col prevalere, per la sola virtù delle escandescenze, e manca agli altri il coraggio di affermarsi, per non mostrarsi men caldi oppositori; là ove tradizioni parlamentari bene altrimenti onorevoli si perdono così nello scandalo, può sembrare, anzi, può pretendersi, sia supina ed interessata condiscendenza, il sentimento, espresso in una condotta costante, della necessità di un Gabinetto sostenuto da una maggioranza fedele, nell'attuazione di tutto un programma.

Ma la legislazione uscita dall'accordo che ha reso così operosa la sedicesima legislatura, i criteri di governo che coi voti ha quella maggioranza affermato, l'appoggio all'uopo accordato, e la resistenza pure opposta in secondarie questioni al Gabinetto, danno a quell'accusa così luminosa smentita, che io, e tutti i miei colleghi, e quanti rappresentanti della Nazione hanno reso possibile l'opera nostra sentiamo di dovere esprimere, in questo momento decisivo, pubblica e sincera riconoscenza.

Varia non dovrebbe, ma può essere, la risposta delle urne; essi avranno in ogni modo bene meritato dal Paese.

Con noi, e coi provetti rappresentanti dell'esperienza politica e della sapienza amministrativa, che, nella Camera vitalizia, non di inciampo, ma han servito spesso di provvido freno, essi l'hanno meglio ordinato all'interno; l'hanno, all'interno e all'estero, tutelato e difeso.

Contro gli abusi e le violazioni della legge, da qualunque parte venissero, è in nome, sia di un passato già disceso dal tramonto alla notte, sia di un futuro di cui si deve impedire l'aurora, poichè con esso l'Italia non avrebbe meriggio, abbiamo avuto concordi uomini temperati e liberali, animati dal medesimo convincimento: che dobbiamo compiere l'opera del rinascimento civile e politico; che non dobbiamo compromettere i frutti.

Quindi, da un estremo all'altro proteste altrettanto infondate che irose, perchè coscienti della loro vanità, di fronte, le une alla benintesa volontà del mondo moderno, di lasciarle cadere inascoltate; le altre, alla manifesta indifferenza del popolo italiano, convinto, nella sua ragionevole maggioranza, che il benessere non s'acquista col disordine, e che in una società pacificamente già avviata a giustizia, ogni eccesso d'impazienza è dannoso, ogni violenta perturbazione è ruina.

Nè men provvido e meno efficace è stato l'appoggio ottenuto all'azione nostra fuor dei confini della Patria. Indarno denunciata al Paese ed all'Estero come aggressiva e spensierata, essa è stata in Europa ed in Africa, come avevamo promesso, azione di pace.

Aggredita l'Italia in quella nascente colonia verso cui altri governanti ne avevano diretto lo sguardo e l'attività, qui dicevamo, tre anni or sono, di volere riparazione. Nelle avventure, nelle guerre di conquista, non facevamo consistere il nostro programma africano, ma nel possesso di un territorio sufficiente alla sicurezza ed al benessere dei nostri presidi e dei nostri coloni, ed in rapporti di faconda amicizia coi paesi di cui eravamo divenuti vicini. Fortuna ci arrise al di là delle speranze, confortata dalla virtù e dalla fama delle nostre armi, e dalla abilità dei nostri negoziatori; ma non ci crebbe con la fortuna l'ambizione così, che la politica coloniale potesse costituire pericoli, ed assorbire la vitalità del paese.

Il destino che spinge tutti i popoli del vecchio continente a nuove espansioni, forse necessarie all'equilibrio internazionale ed alla pace sociale; le contemporanee tendenze di più Stati, storici e nuovi, di paesi già da antico organizzati od in formazione, a chiudere le proprie frontiere all'elemento straniero o ad appropriarselo; la sovrabbondanza della popolazione, non proporzionata al naturale sviluppo delle forze economiche, han potuto consigliare all'Italia, e possono obbligarla, a partecipare a questo esodo, che è pure una delle forme preferite, e spesso inevitabili della civiltà. E, così essendo, dobbiamo compiacerci dei risultati, in breve tempo e con mezzi relativamente scarsi, raggiunti, e degli altri che possiamo riprometterci da un indirizzo assolutamente pacifico, che chiede soltanto di potere esplicarsi nel produttivo sviluppo della colonizzazione e degli scambi, a beneficio reciproco degl'indigeni e nostro, e d'accordo con le altre potenze che hanno, nelle regioni a noi dischiuse, a loro volta, interessi.

Ma il Governo è il primo a riconoscere che la politica coloniale non deve comprendere che una parte, la minore, della vita italiana.

D'altro lato, abbiamo visto per prove recenti, che il paese, in questo concorde, è rassicurato pienamente sulle nostre intenzioni, indarno travisate dagli oppositori, è ormai così avanzato nella sua educazione coloniale, da opporre, sereno, la più efficace resistenza a tutti i tentativi fatti, e in Parlamento e fuori, per agitarlo, commuoverlo, impaurirlo, con la esagerazione delle accuse, con la parzialità ingiusta degli apprezzamenti, con la invenzione e lo smercio delle più paurose notizie: e attendere fiducioso la soluzione dei negoziati riguardanti le sfere delle nostre occupazioni e della nostra influenza, in cui procediamo animati dagli intendimenti più conciliänti, e con la più fondata speranza di riuscire.

Maggior fortuna non hanno avuto, nel Parlamento e nel Paese, gli assalti a quella parte della politica internazionale che riguarda i rapporti dell'Italia con le altre potenze europee.

Si è prima preteso che fosse politica di guerra; e si andò all'interno ed all'estero spargendo l'atroce accusa, che, senza la pronta e costante smentita opposta dai fatti, avrebbe addensato sul paese i pericoli che la nostra condotta mirava appunto a prevenire.

Era — si è poi preteso, di fronte alla impossibilità di sostenere la calunnia — una politica ripugnante al sentimento nazionale, noncurante del suo decoro. — E si promosse una agitazione, che poteva procurarci taccia di slealtà. Ma bastò che, con animo risoluto, per quanto dolente, mostrassimo il disdoro ed il danno di quell'atteggiamento di una parte, anche minima, del popolo italiano, per costringere gli agitatori, a rinnegare sè stessi nell'opera propria, e — pur coprendoci di villanie, contro cui la nostra coscienza è corazzata — a sentire il bisogno di scagionarsi di fronte a tutta la Nazione, e la convenienza di portare sopra un altro terreno una lotta a cui qualunque influsso straniero deve rimanere estraneo, poichè è, e doveva essere, lotta interna, di un popolo libero, sull'adozione dei criteri, sulla scelta dei governanti che più gli convengano.

Del rispetto, poi, che la nostra cura gelosa della dignità nazionale ha assicurato all'Italia, non dobbiamo noi dare le prove: esse si vanno ogni giorno svolgendo. E l'Italia le riscontra in quella premura che governi e paesi amici pongono nel togliere tuttociò che poteva apparire di men cordiale in momentanei e parziali dissensi su qualche secondaria questione, del resto già in via di accomodamento; nella cortesia affettuosa di Sovrani e Ministri, esprimenti il sincero animo di popoli alleati nella stessa vigile cura onde ogni nostro passo è seguito e commentato, ed anche ad arte frainteso, non da Governi — chè tutti sanno la lealtà della nostra politica — ma da chi presume e tenta dirigere la opinione europea contro di noi; nel rifiorire delle nostre colonie; e in quella coscienza sicura del sentirsi italiani di cui si allietano ormai i nostri connazionali, che in ogni altra contrada sentono efficace la tutela della madre patria.

È per ciò che, disperando ormai di far breccia nelle popolazioni, mirando a tutto ciò che di più alto e di più spirituale è aspirazione dell'anima loro, è tentato e si tenta di dirigersi a quella preoccupazione dei loro interessi materiali, che esse mostrano giustamente, essendo il benessere, se non l'unico, uno fra i principali intenti di ogni buon governo.

Ci si è dunque mosso accusa: prima

di avere procurato con la nostra politica il disavanzo finanziario ed il disagio economico; poi, di non volerne misurare l'entità; infine, di non sapere apportarvi un rimedio.

L'accusa è astuta e grave ad un tempo. Astuta, perchè, approfittando di circostanze estranee all'azione nostra, si è creduto di poter facilmente farne ricadere la colpa su noi, e condannarci nel concetto dei sofferenti; grave, perchè realmente, a che varrebbero l'onore e la stessa sicurezza garantiti alla Patria, quando non solo le costassero sacrifici superiori alle sul forze, ma le permettessero un avvenire di miseria soltanto? Il sopportarle sarebbe, se fosse necessario, una forte virtù, e certo gl'italiani il saprebbero; ma, non essendolo, quale colpa peggiore di questa, che sarebbe la nostra?

Senonchè, contro ogni vano, per quanto alto ed ostinato e sparso clamore, difficile non è il dimostrare ingiusta la triplice accusa, che, contro me personalmente diretta, personalmente amo di assumermi.

Anzitutto, la questione finanziaria esiste; ma, nè le sue cause si possono equamente ricercare nella nostra politica, nè essa è così difficile a risolversi, come pretendono i nostri avversari. Basta studiarla nella sue origini, per scagionarci dalla colpa che ci viene imputata, e per trovare, insieme al male, il rimedio efficace.

La storia delle finanze italiane ricorda momenti critici, quali i nostri certamente non sono. Vi furono anni prima del 1876, in cui il *maximum* dei disavanzi superò i 700 milioni — e nel primo decennio del Regno, durante il periodo eroico in cui fu costituita l'unità nazionale, si dovettero, per supplire alla deficienza delle entrate, trovare tre miliardi, con la vendita dei beni demaniali, e con l'emissione di rendita pubblica.

Certamente, il caso fu grave, ma nessuno osò, come avviene per molto meno ai dì nostri, per libidine di opposizione attentare per questo al credito nazionale.

I sacrifici non si fecero indarno; col 1877, le finanze vennero migliorando, e per parecchi anni il bilancio si chiuse con avanzi, se non in tutto sicuri, più o meno importanti. Ma, dopo il 1885, si rifece il percorso cammino; ricomparvero i disavanzi, benchè in proporzioni di gran lunga minori di quelli patiti dal 1862 al 1876, e, coincidendo due anni or sono con la mia andata al potere, se ne trasse pretesto per farne ricadere su di me la responsabilità.

Ma vediamo quali ne erano state le cause.

Il disavanzo deriva dalla diminuzione delle entrate, dall'aumento delle spese. Ora, l'una e l'altra sono la naturale conseguenza della esecuzione di leggi votate dal Parlamento, prima che io avessi il difficile onore di dirigere la cosa pubblica.

Erano infatti state abolite la tassa sul macinato, e quella per le quote minime sui redditi della ricchezza mobile; era stata data ai Comuni una partecipazione nella imposta sui redditi industriali; e più tardi erano stati soppressi i due decimi di guerra della imposta fondiaria, e ridotto il prezzo del sale.

Nel momento in cui vennero meno, questi dazi assicuravano all'Erario un reddito complessivo di 145 milioni; reddito che, per l'incremento naturale, supererebbe oggi i 160 milioni.

Si osservò che le imposte abolite furono sostituite con imposte nuove. Ed è vero; ma è vero altresì che del cambio il Tesoro nazionale non si è punto giovato. Furono infatti aggravati i dazi per varie voci della tariffa doganale; si aumentarono il prezzo dei tabacchi, la tassa di fabbricazione, quella sugli affari; ma il reddito che se ne ritrae non uguaglia l'antico, e non è del pari costante. Esso può giungere appena ai 130 milioni. La differenza non è lieve, come vedete; ma il peggio è che il nuovo reddito è soggetto a rilevanti fluttuazioni; e ne abbiamo risentito le conseguenze in questi ultimi tempi. — Mi basta ricordare, ad esempio, il dazio sui cereali, il cui prodotto, nel primo quadrimestre del corrente esercizio, è diminuito di circa dieci milioni. — E' una diminuzione di cui ci possiamo rallegrare, poichè dimostra, con l'aumentata produzione interna del grano, un miglioramento nelle condizioni economiche del paese; ma, ciò nondimeno, nuoce momentaneamente alla Finanza.

A questi ritocchi nel sistema tributario, per cui una parte delle imposte dirette, di percezione sicura, fu convertita in dazi di consumo, d'indole aleatoria, si accoppiò l'approvazione di leggi arrecanti, per nuove spese, un aggravio continuato e costante al bilancio dello Stato.

Fu portato nel 1878 alla Camera, proprio quando incominciava la parziale trasformazione dei tributi, un disegno sul riordinamento delle ferrovie, il cui importo superava il mezzo miliardo.

Negli anni successivi, con progressione vertiginosa, senza badare al peso che ricadeva sull'Erario, si venne viepiù estendendo la rete ferroviaria, decretando per essa una spesa, che si avvicina ai tre miliardi.

Vero è che per una parte di essa noi chiediamo al credito, e non alle imposte il denaro; ma, a misura che avviene la emissione delle obbligazioni ferroviarie all'uopo create, una forte somma bisogna inscrivere in bilancio per interessi ed ammortamento, e quando la emissione sarà compiuta, il carico del bilancio sarà di 138 milioni di lire all'anno.

Nè, dopo il 1881, si fu men generosi con le altre opere di pubblica utilità.

Nelle spese straordinarie fu compresa una somma di 628 milioni pei porti, le strade, l'inalveamento dei fiumi, le bonifiche, oltre a quella di 69 milioni cui veniva all'uopo gravato annualmente il bilancio.

Non è dunque vero che la politica spendereccia — se pur tale può dirsi quella che provvedeva, almeno in parte, a bisogni reali, sia opera mia: e non è vero che gli attuali disagi del bilancio derivino dai cresciuti armamenti; come non è vero che gli armamenti sieno conseguenza della triplice alleanza.

Anzitutto, come ho già dimostrato, senza di questa, nelle condizioni attuali d'Europa, i pericoli e le conseguenze dell'isolamento, costringerebbero l'Italia a triplicare il suo esercito, a moltiplicare le fortificazioni. La potenzialità contributiva del paese non basterebbe a tanto peso, che pur bisognerebbe sopportare, se non si volesse correre il rischio di eventi fatali alla indipendenza della patria.

Non potendo, come pur vorremmo, ottenere il disarmo di tutti gli Stati europei, sarebbe un delitto il nostro disarmo esclusivo; chè il diritto e la giustizia non varrebbero, come già non valsero, a salvarci. E onore del nostro partito l'averlo sempre riconosciuto, e ne rinnegano le tradizioni coloro i quali, pretendendo rivendicarle, van predicando un'Italia inerme, in un'Europa tutta pronta alle offese.

L'addebito che si fa agli armamenti è poi tanto meno giustificato, poichè essi sono, per indole e per misura, di sola difesa; ed è l'ausilio appunto delle alleanze, che ci consente di limitarli.

Vero è che oggi non sarebbe sì grave il carico delle spese militari, se dal 1861 al 1877 si fosse meglio curata la difesa nazionale. Ma, da un lato, le necessità della Finanza s'imposero a quelle delle armi; dall'altro, si mancò, negli ordinamenti militari, di metodo di risolutezza e di costanza.

Costituito il Regno d'Italia, primo pensiero di tutti fu di renderlo forte e potente. A Garibaldi, che chiedeva la nazione armata, che la propugnava in Parlamento, si univano quanti pensavano che la libertà non è sicura, la integrità della patria non è garantita, se ogni cittadino non è soldato.

Nel 1862 fu dunque costituita una Commissione permanente per la difesa dello Stato. Ma essa studiò per nove anni, e soltanto l'11 luglio 1871 presentò le sue proposte; proposte che, dopo tutto, non sono ancora interamente attuate.

Durante quegli studi era avvenuta la guerra del 1866, che suscitando, pei suoi risultati, gelosie in alcuni, in altri paure, avea provocato fra tutti gli Stati d'Europa, compresi i neutrali, una gara negli armamenti, a cui l'Italia soltanto era rimasta estranea. Dedita ad economie, non sempre opportune, perchè rendevano inutili le spese che pur si eran fatte, e inevitabili, così, spese maggiori; scoraggiata anzichè spronata dall'esito della guerra, l'Italia faceva, disfaceva, abbandonava in pura perdita le fortificazioni, scomponeva l'esercito invece di ricostituirlo; sinchè vennero a sorprenderla i casi del 1870. Tuonò allora in Senato una voce potente, la Camera pure s'interessò vivamente della questione militare. Ma l'esercito non ebbe ordini definitivi che nel 1882, e gli istituti della difesa non furono costituiti che nel luglio del 1884.

Eppure, senza che arrecassero, sino agli ultimi anni, pel modo e pel tempo in cui furono erogati, il beneficio cui il paese av va diritto, si spesero dal 1862 al 1886, quattro miliardi e mezzo. Somma tutt'altro che lieve, in verità, ma di cui, miei signori, mi si dovrà pure riconoscere innocente.

(Il seguito a domani).

Brevi commenti.

I giornali amici del Ministero lodano, naturalmente, il discorso di Crispi. Gli avversari variamente lo commentano.

Il *Fanfulla* non crede che il discorso possa dirsi un successo. La *Capitale* scrive che il discorso è una ripetizione di quanto Crispi disse altre volte. Secondo l'*Osservatore Romano* il discorso è inconcludente. Il *Diritto* qualifica il discorso un atto di resipiscenza, senza il fermo proposito di mutar via, giacchè alla confessione degli errori non ha riscontro l'indicazione dei rimedi. La *Tribuna* osserva che il discorso cammina faticoso verso una meta non chiara. Il clericale *Moniteur de Rome* ritiene che il discorso di Crispi lascierà il tempo che ha trovato, e lo qualifica un fiasco.

Parigi, 19. Il *Figaro* dice che Crispi accentuò troppo la nota della difesa personale.

Il *Gaulois* lo chiama un discorso imprudente.

Il *National* lo qualifica come una sfida al senso comune ed al patriottismo.

I risultati delle prime cure col metodo di Koch

Berlino, 18. Alla seduta odierna della *Società patologica*, presente il ministro dei culti Gossler, vari dottori resero conto delle esperienze fatte col metodo Koch, per la cura della tubercolosi.

Il dott. Frenzel riferì le esperienze nella propria divisione all'ospedale di Carità. Di quattro tisici il cui stato era dichiarato disperato, due morirono. All'autopsia risultò che i polmoni non presentavano alcun sintomo di guarigione. Invece in otto malati di tisi al primo stadio cessarono i sudori, il peso aumentò, l'aspetto migliorò. Dopo l'iniezione i bacilli dello sputo si accorciano, si contorcono, si dissolvono lasciando un residuo perlaceo.

Il prof. Gerhardt ha presentato dei soggetti affetti specialmente di tubercolosi alla laringe. Egli raccomandò di incominciare le iniezioni con dosi piccolissime, poichè la laringe si infiamma tanto da soffocare il paziente. Per questa inavvertenza, si ha da deplorare la morte di una donna. Ella spirò due ore dopo che subì l'iniezione di una forte dose della linfa di Koch.

All'Associazione medica di Francoforte diversi medici della regione, riferiscono sopra guarigioni ottenute col nuovo metodo, di malati cronici e recidivi anche dopo subite operazioni, specialmente nei casi di carie.

I conferenzieri e i giornali esortano il pubblico a calmarsi, e ad imitare la calma la serena tranquillità del dott. Koch, poichè il procedimento ha bisogno ancora di perfezionamento, e della sanzione del tempo. Sconsigliano i malati di muoversi dalle stazioni climatiche. La quantità di malati che vogliono venire a Berlino, ha fatto sì che tutti i vagoni-letto siano impegnati per diverse settimane.

Roma, 18. — Ad una riunione di medici si è ventilata e discussa l'idea di fondare a Roma o in qualche altra città d'Italia un Ospedale nazionale per la cura della tisi secondo il sistema Koch.

L'idea sarebbe che il Governo e proporzionatamente tutti i Municipi d'Italia contribuissero all'erezione di tale istituto.

Si dice che il Re conferirà al *motu proprio* un'alta onorificenza al dott. Koch, come ha già fatto anni addietro pel dott. Pasteur.

Concessione di terreni presso l'Asmara.

Il Consiglio di Stato ha approvato cinque contratti per concessione temporanea di terreni a sudditi italiani presso l'Asmara, per la costruzione di abitazioni, fornaci e laterizi.

Un di questi contratti riguarda una certa estensione di terreno data ad un agricoltore di Cuneo, per metterlo a cultura.

Un'altra concessione si fece al nostro ex-agente in Aden, che perciò pagò una determinata somma.

Telegrammi tra Guglielmo e il Principe di Napoli.

Il primo dispaccio mandato per la nuova linea telegrafica, che, pel Tirolo, collega direttamente l'Italia e la Germania, è quello dell'imperatore Guglielmo al Principe di Napoli, in occasione del suo ventesimo natalizio.

Il Principe ha risposto immediatamente: « Ringrazio Vostra Maestà pei voti che Ella forma. Gliene sono tanto più riconoscente, in quanto che emanano da un Sovrano tanto sinceramente amico della mia famiglia e del mio paese. »

Nel regno dei milioni.

New York, 18. Una gran Casa di banchieri e sensali ha sospeso i pagamenti nel pomeriggio d'oggi. Il passivo si eleva a un milione di dollari (cinque milioni di franchi).

Il *Temps* annunzia che si è definitivamente costituito il Consorzio dei banchieri inglesi per assicurare la liquidazione della grande Banca Baring. Il capitale di garanzia sottoscritto è di 225 milioni. La Banca d'Inghilterra provvederà al servizio di liquidazione e di cassa. Sulla voce che il Baring avesse sospeso i pagamenti, il Governo russo fece ritirare cinque milioni in oro che aveva depositati alla Banca Baring.

Un Arciduca risuscitato.

Telegrammi giunti dall'America annunziano che si è ritrovato sano e salvo il capitano Orth (Arciduca Giovanni d'Austria) malgrado una traversata tempestosa incontrata dalla sua nave. Mancano i particolari.

Avendo il generale Kossuth perduta quasi tutta la sua sostanza depositata in una banca, i giornali invitano la nazione ungherese a presentargli un cospicuo regalo in contanti.

CRONACA ELETTORALE.

I.o COLLEGIO.

Agli elettori politici del collegio Udine I.o

Elettori,

Un Decreto Reale convoca i Comizi politici dello Stato pel 23 novembre p. v. Si tratta del più grande diritto dei liberi cittadini, la scelta dei Rappresentanti della Nazione, di coloro che con leggi assennate e liberali devono provvedere al benessere della Patria. La provata saggezza del popolo italiano non verrà meno nel solenne giorno: onde uscirà, crediamo, dalle urne una Camera che sulla base inconcussa delle Istituzioni plebiscitarie, verrà una Italia rispettata e tranquilla, pensosa del suo decoro, sempre sulla via di quell'ordinato progresso che Le deve assicurare la concordia civile e la materiale prosperità.

A tali scopi mireranno gli onorandi cittadini che numerosa assemblea designò unanime a rappresentare il Collegio I di Udine!

Federico Seismit - Doda
Giuseppe Solimbergo
Giovanni Marinelli.

Federico Seismit - Doda è un patriota che figura nella storia nel nostro Risorgimento, un carattere fiero, un antico parlamentare, un democratico provato; un Uomo che la Corona chiamò due volte a reggere il Ministero delle Finanze;

Giuseppe Solimbergo, già deputato provetto, scrittore ed oratore, è conosciuto per soda dottrina, per competenza sicura nelle discipline economiche; ebbe sempre la stima dei suoi Colleghi di Legislatura che lo nominarono due volte tra i componenti la *Giunta Generale del Bilancio*;

Giovanni Marinelli, benemerito per istituti da lui creati in Provincia è onore dell'Ateneo di Padova, scienziato illustre e riverito anche oltre i confini della Nazione, amministratore oculato. Il Friuli intero sente l'altarezza di questo nome che non ha nemici, che ha la stima di tutti.

Elettori,

Votando questa lista, Voi compirete un atto di patriotismo e di civile assennatezza, convinti che **Seismit-Doda Federico, Solimbergo Giuseppe, Marinelli Giovanni** tratteranno a Roma con ogni attività gli interessi della grande Patria pur non trascurando quelli particolari del Collegio. E recatevi alle urne numerosi, per esprimere agli Eletti colla imponenza del voto la più estesa fiducia, la più sentita benevolenza.

Udine, 17 novembre 1890.

IL COMITATO ELETTORALE

Avv. comm. Paolo Billia, prof. cav. Pietro Bonini, avv. Luigi Braida, avv. Pietro Capellani, Giuseppe Seitz pres. Cir. lib. pol. operaio, avv. cav. Alfonso Ciconi, Giuseppe Foghini, dott. Enrico Zuzzi, dott. Leonardo Zuzzi, dott. Stefano Bortolotti.

Riceviamo e pubblichiamo:

La candidatura Galati, che anche dopo il famoso discorso n. 1 non contava in Palmanova venti elettori favorevoli, oggi avrebbe acquistata colà aderenti.

Votando pel Galati - contro convinzione — gli elettori palmerini intenderebbero usare una rappresaglia agli elettori di un Collegio per essersi permessi di proclamare in Udine la candidatura del prof. Marinelli senza prima interpellare uno per uno (sic!) essi elettori del Capoluogo dell'ex Collegio uninominale. Ed avrebbero preso con tanto calore la cosa da impiegare per fino la calunnia a danno del Marinelli.

A questo contegno dei Palmerini — che sarebbe vergognoso — io non presto fede ed anzi ho voluto farmi portavoce della diceria perchè possa essere smentita da quelli di Palma. F.

La diceria sarà smentita dal risultato delle urne. *Red.*

Alle 11 1/4 ci viene comunicata dalla tipografia Bardusco una lettera del Senatore Pecile contro la candidatura Galati; troppo tardi quindi per essere stampata nel numero d'oggi.

MORLOT - GALATI.

Ecco un'arguta quartina di Alfonso Karr. È per noi di attualità.

Le comité Morlot
Presidé par Morlot,
Sur l'avis de Morlot
A proposé Morlot.

II.o COLLEGIO.

Girano pel Collegio altre liste, oltre quella proclamata all'adunanza di Gemona, accettata dalla *Patria del Friuli*. Una, stampata a Tolmezzo, reca i nomi di Marchiori, prof. Valle Gregorio e Zampari.

Altra, fabbricata in una adunanza di alcuni Elettori in Udine, stabilisce le candidature del dottor Morgante Alfonso, del dottor Arturo Magrini e del cav. Zampari Francesco.

Da Platischis ci scrivono, che il Comitato Elettorale ha accettata a favore la terna proposta nella seduta tenuta in Gemona il 12 corr. dei signori **De Puppi, Marchiori e Marsi**. Si prevede una splendida votazione nel nome del conte De Puppi, pel quale, influente elettore, che siede in Municipio, suo condiscepolo, fu attiva propaganda fino dal decorso agosto. Vedremo se l'urna confermerà il vaticinio.

III.o COLLEGIO.

In questo Collegio la confusione continua. Oltre la lista proclamata nel novembre a Pordenone, ce n'è un'altra tra coi nomi del dottor Galeazzi, prof. Scolari, dottor Wollemborg, che sarebbe la lista di *non oppositori al Ministero*.

C'è poi la candidatura di schietta opposizione del dottor Cavarzerani.

Pordenone, 19 novembre.

Questa sera ebbe luogo l'annunciata conferenza del Circolo Operaio. Presentato dal Presidente il conferenziere sig. D.r Vigo Volponi, questi cominciò col dire che scopo dell'assemblea era indirizzare gli operai all'elezioni. Entrato tosto in argomento e per ordine alfabetico presentò i nove, dico nove candidati che si presentano al III. Udine. Sinceramente devo dire che fu imparziale nel relazionare sopra i singoli candidati, concludendo che gli operai sono liberi di votare per chi vogliono, che però gli aderenti al circolo devono sempre aver di mira quanto hanno accettato collo statuto all'art. 4 di appoggiare i candidati con la bandiera Patria e Re. Dopo breve discussione l'assemblea si sciolse. Non vi ha dubbio che il buon senso degli operai porterà il voto ad intemerati e conosciuti cittadini che potranno tutelare il nostro interesse.

Tutti i candidati alla Deputazione al Parlamento — meno due, che forse ricevettero la lettera in ritardo — hanno già risposto aderendo alla circolare della nostra Associazione Agraria Friulana con cui si domandava che i futuri deputati s'impegnassero di meglio tutelare gl'interessi dell'agricoltura, finora troppo trascurati.

Continua il rumore nel campo dei radicali per le famose centomila lire piovute da Parigi e per certe dichiarazioni equivoche fatte dall'on. Fortis — ritenuto la mente dell'Estrema Sinistra — nel suo discorso di Forlì.

L'*Italie*, rilevando gli errori e i disaccordi dei radicali, prevede che il loro numero diminuirà alla Camera.

Il radicale Vendemini segue l'esempio di Luigi Ferrari. Ecco una sua lettera al *Resto del Carlino*:

« Subordinai accettazione candidatura alle dichiarazioni dell'on. Fortis. Queste ora m'impongono di respingere una solidarietà fattrice d'equivoco.

Deputato o no, sono e voglio mantenermi fedele al programma del partito radicale cui mi onoro di avere sempre appartenuto senza lattanze e senza pentimenti. Rinunciando all'onore fattomi, ringrazio per suo mezzo l'egregio Comitato ».

Torino, 19. Crispi è partito alle 2.40 per Roma salutato dalle autorità, da numerose notabilità e da molti cittadini.

Il *Diritto* ha da Torino che Crispi, parlando a Villa, disse di avere piena fiducia che le elezioni riusciranno favorevoli al Governo.

Roma, 19. La Commissione esecutiva del Comitato radicale votò un ordine del giorno accettando l'offerta di Cernuschi, chiamandola una novella prova della sua devozione ed affetto verso la madre patria.

Cronaca Provinciale.

Teatro.

Pordenone, 19 novembre.

Jeri sera andò in scena al Sociale la *Lucia di Lamermoor*. Bene l'orchestra ed il complesso; se vi fu qualche incertezza, questa è il solito della prima sera. Il vestiario lascia alquanto a desiderare anche per non confondere epoche e regni. Il decoro della messa in scena giova il più delle volte a dar vita allo spettacolo.

La famiglia Conti Della Pace desolatissima, partecipa ai parenti ed amici l'avvenuta perdita della loro amatissima ed unica

Guglielmina

rapita in breve tempo da crudele malattia nell'età d'anni quattro appena compiuti.

I funerali seguiranno in Campeglio venerdì 21 corr. alle ore 10 ant. nella chiesetta, cappella di famiglia.

L'*Esercito* dice che in Africa regna una tranquillità perfetta, tanto da parte degli Abissini, quanto da quella dei Dervisci. — Il colera è cessato. — La salute delle truppe è eccellente.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

mercoledì 19-11-90	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.	giorno 20
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millim.	762.0	762.4	762.8	763.6
Umidità relativa	47	55	58	53
Stato del cielo	q. cop.	q. cop.	q. cop.	sereno
Acqua cadent. mm.	—	—	—	—
Vento (direzione)	—	—	—	—
Vento (veloc. cm.)	0	0	0	0
Term. cent.	8.0	9.5	7.2	6.0

Temper. mass.	11.7	Temperatura minima
» min.	4.8	all'aperto 3.2

Telegramma meteorico.

Ricevuto alle ore 3 del 19 1890 dall'ufficio centrale di Roma.

Probabilità:

Venti freschi settentrionali, temperatura in diminuzione, qualche brinata sull'alta Italia.

Natalizio di S. M. la Regina.

Oggi la Regina compie 39 anni di età.

Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia è nata in Torino il 20 novembre 1851.

La bandiera nazionale sventola dai pubblici edifici e da molte case private.

Oggi gl'italiani mandano a Margherita di Savoia, i voti e gli augurî più affettuosi.

Istruzioni ministeriali per le Opere Pie.

Il Ministero dell'interno ha mandato ai signori Prefetti l'invito di occuparsi con speciale interesse dell'amministrazione di tutte le Opere Pie, la cui gestione rimane affidata agli antichi amministratori.

I Prefetti devono invigilare perchè anche indipendentemente dall'applicazione della nuova legge, sieno fatte le denunzie regolari dei beni e sieno rinnovati gli inventari di tutte le proprietà mobili onde nulla possa sfuggire al controllo legale.

Camera di Commercio.

Si fa noto: 1.o che il tempo utile per il pagamento della Tassa Camerale dell'anno 1890 scade col giorno 10 dicembre p. v.

II.o che i ruoli dei contribuenti, approvati dalla R. Prefettura di Udine, sono ostensibili presso l'Ufficio della Camera.

Esami d'avvocato e di procuratore.

L'Ecc. presidente della R. Corte di Appello comunica che gli esami d'avvocato per la seconda sezione verranno stabiliti nei giorni 9, 10, 11 e 12 dicembre p. v. alle ore 10 ant.

Gli aspiranti dovranno presentare i documenti prescritti dalla legge 8 giugno 1874 nella Cancelleria della R. Corte almeno otto giorni prima.

Gli esami di Procuratore avranno luogo nei giorni 28 e 29 corr., 1, 2 e 3 dicembre p. v. nel palazzo della Corte d'Appello alle ore 10 ant.

Corte d'Assise.

Oggi si apre l'ultima sessione dell'anno in corso della Corte d'Assise. Il primo processo è quello in confronto di Bellasin Michele imputato di violenza carnale. — Difensore avv. Baschiera.

Teatro Minerva.

La statua di carne, la bella creazione romantica dell'eletto ingegno del nostro Ciconi, ebbe un'accurata esecuzione ieri sera da parte della compagnia Micheletti e Pezzaglia.

Ammirabile la signora Emilia Micheletti nell'interpretazione del difficile carattere della protagonista; ebbe momenti felicissimi e con molta efficacia seppe esplicare la spensieratezza e la forte passione amorosa di Noemi Keller. Benissimo anche i signori Angelo Pezzaglia, Silvio Micheletti, Guido Ristori, Vincenzo Bissi.

Oggi, ricorrendo il natalizio di S. M. la Regina, il teatro Minerva, a cura del Municipio, sarà splendidamente illuminato.

Si rappresenterà: *Andreina* commedia in 5 atti di V. Sardou.

Condanne di ieri.

Savaro Giuseppe, operaio alla ferriera, per violenze contro un vigile urbano, venne condannato alla reclusione per un mese e 25 giorni, più ad una multa in L. 91.

Luigia Zanottini, contadina di San Giov. di Manzano, perchè colpevole di contrabbando di 10 Kg. di zucchero, venne condannata a lire 18 di multa.

Pividori Lucia di Sedilis per contrabbando di Kg. 2.50 di tabacco alla multa di L. 92.50.

Del Frate Domenica e Benedetti Filomena contadine di Gonars, per contrabbando di zucchero vennero condannate a 27 lire di multa per ciascuna.

Venica Gio Batta, per contrabbando di sale, fu condannato a 43 lire di multa complessiva.

Principio d'incendio.

Stamattina prendeva fuoco un camino nei locali del Civico Monte di Pietà. Venne tosto spento, col concorso del capo dei pompieri, signor Pettoello, e di altri.

Programma

che la banda del 35.o regg. Fanteria eseguirà oggi 20 novembre dalle ore 12 1/2 alle 2 pom. in Piazza V. E.

1. Marcia Reale — Gabetti
2. Pott-Pourry « Donna Juanita » — Suppè
3. Valtzer « Promozioni » — Strauss
4. Duetto «Matilde di Shabran» — Rossini
5. Pott-Pourry « La Favorita » — Donizetti
6. Polka — N. N.

Farina alimentare pei bambini.

Le brave madri di famiglia sono avvisate che presso la premiata Pasticceria dei fratelli Dorta e Co. in Via Mercato Vecchio, trovasi la tanto rinomata *farina alimentare pei bambini* Kinder Nährmehl.

Questa farina che in Germania è universalmente adottata per la nutrizione dell'infanzia, si compone di ottime sostanze nutrienti, come ne fa fede l'attestato rilasciato ai signori fratelli Dorta e C. dal cav. Nallino Direttore della stazione sperimentale agraria, al quale fu sottoposta per l'esame igienico. Il D.r D'Agostinis Clodoveo la fece già adottare alla propria clientela con ottimi risultati.

Si vende in scatole da L. 2.50.

Presso la stessa Pasticceria trovansi pure gli squisiti biscotti uso inglese della *Ditta A. Donati di Roma.*

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con massima rassegnazione, nell'età d'anni 56, alle ore 4 pom. di ieri cessava di vivere munita dei conforti della religione

Angela Gavagnin

I coniugi Missio Gio. Battista ed Emilia Malacrida, addolorati per la perdita della loro amatissima cugina, ne danno il triste annunzio.

Udine, 20 novembre 1890.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 4 pom. nella parrocchia di S. Cristoforo, partendo dalla piazza Bartolini numero 1.

VOCI DEL PUBBLICO.

Schiarimento.

Egregio signor Direttore,

Ella mi obbligherà grandemente pubblicando nel suo periodico che l'Antonio Flora ex parrucchiere di cui si parla nella cronaca di ieri a proposito di fattegli imputazioni, non ha nulla a fare col sottoscritto tutt'ora proprietario del negozio da parrucchiere in Mercatovecchio N. 45. La ringrazio e la riverisco.

Udine, 20 novembre.

Angelo Flora.

Dichiarazione.

Ieri 18 corr. in una riunione privata di elettori, tenuta nella sala della Croce Rossa, mi sono sfuggite delle parole sconvenienti verso i presenti. — Deploro di avere pronunciate quelle frasi, perchè non avevano nessun fondamento di verità e le ritiro; — tanto più che io non aveva alcuna intenzione di offendere i sostenitori del prof. G. Marinelli, *essendo io stesso fra i medesimi.*

Faccio tale dichiarazione spontaneamente, senza essere da nessuno richiesto.

Udine 19 novembre 1890.

Croatto Vincenzo.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

La Giunta Municipale di Pagnacco.

Rende noto

che nel giorno di **venerdì 21 novembre corr.** avrà luogo in questo Comune il

MERCATO BOVINO

che inauguravasi il 3.o venerdì del mese decorso con numeroso concorso di bestiame.

Allo scopo pertanto di assicurare il buon successo avvenire saranno conferiti in detta ricorrenza

20 nuovi premi da L. 5 l'uno

e per estrazione a sorte fra tutti gli animali che saranno presentati al **mercato.**

Pagnacco, 13 novembre 1890.

p. La Giunta Municipale.

Il Sindaco

Orgnani-Martina.

Comune di Pavia di Udine.

Avviso di concorso.

A tutto Dicembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Levatrice per le frazioni di Risano-Lumignacco e Cortello collo stipendio di L. 300 annue per l'assistenza alle sole partorienti povere, coll'obbligo di ottemperare al regolamento ed istituzioni pubblicate col R. Decreto 23 Febbraio 1890.

Pavia di Udine, 17 novembre 1890.

Il Sindaco

A. Lovaria.

Gazzettino Commerciale.

Mercato della Sete.

Milano, 17 novembre.

La settimana ha presentato al suo esordire un discreto numero di merce che provocò varie trattative specialmente nelle greggie, ma per le offerte continuamente tendenti a provocare delle facilitazioni di prezzo gli affari restano limitati.

Anche nelle galette si sono spiegate maggiori domande, ma come già avvertimmo nella rassegna di sabato le offerte stanno da L. 10.00 a 10.75 comprendendo le levantine e le nostrali mentre le pretese s'aggirano da L. 10.75 a 11 di rendita 4 per uno.

Cotoni.

Liverpool, 15 novembre 1890.

I cotoni pronti chiusero con 7000 balle vendute a prezzi invariati.

Middling americani	5 5/16
Good Oomra	4 1/2

I cotoni a consegna facili a prezzi in ribasso di 1/34 ad 1/16 d.

Nuova York, 15 novembre sera.

Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 44.000.

Middling Upland, pronto cent. 9.58.

I cotoni futuri chiusero fermi col Middling però a prezzi in ribasso di 0.01 a 0.04 di cent. (?)

Cotone a consegna in novembre cent. 9.34 in rialzo da ieri di punti 2 ed in aprile cent. 9.13 in rialzo punti 1. Vendite balle di cotoni futuri 67.000.

Notizie telegrafiche.

La voce del Re di Serbia.

Belgrado, 19. La *Skupcina* è stata aperta con un discorso della Corona. Il passo relativo all'Austria-Ungheria dice: Le misure eccezionali che per qualche tempo difficoltarono la nostra esportazione, furono eliminate, grazie all'amichevole accordo colla finitima Monarchia, e mediante reciproci leali schiarimenti fu riattivata una condizione di cose, conforme ai trattati. Le nostre relazioni colla Monarchia vicina hanno serbato quel carattere amichevole che dev'essere intento dei buoni vicini.

Il discorso dichiara inoltre che i rapporti della Serbia con tutti gli Stati sono soddisfacenti ed amichevoli. Diverse prove amichevoli e di benevolenza rafforzano la convinzione che la fiducia delle potenze d'Europa è assicurata alla politica della Serbia, consistente nella moderazione e nell'indipendenza della sua condotta.

Assassinio d'un generale russo ad opera dei terroristi.

Parigi, 19. Il generale russo Silverstoff fu trovato all'Hôtel Baden privo di sensi. Si assicura che fu assassinato. Una palla di revolver fu estratta dal corpo, ma il suo stato è senza speranza.

Parigi, 19. Silverstoff è morto stamane.

Confermasi che fu assassinato. Si trovò nel suo appartamento una lettera d'invito al ballo che doveva dare la Casa Bernoff nei saloni franco-russi di via Reale; si seppe che la Casa Bernoff la aveva fatta consegnare al generale dal suo impiegato, certo Paolewski. Questi sparì dopo il delitto. I suoi connotati furono telegrafati in tutte le direzioni.

Due terroristi russi compromessi nel recente affare della fabbricazione delle bombe furono arrestati stamane.

Parigi, 19. Gravi indizi pesano su Paolewski che sarebbe stato veramente il latore della lettera a Silverstoff.

L'assassinio sarebbe stato commesso mentre il generale scriveva l'indirizzo che davagli lo stesso Paolewski, che ebbe agio di uscire senza esser visto.

I due russi che furono arrestati erano in relazione con Paolewski. Paolewski abitava a Parigi dall'epoca dell'arresto della banda di nihilisti.

Un solo degli arrestati, certo Mendelson, fu trattenuto.

Dicesi che la polizia sia sulle sue traccie. Secondo alcune informazioni Silverstoff sarebbe stato capo aggiunto della polizia a Pietroburgo, in ritiro da sette anni.

Fino alla scorsa notte si perquisirono i domicili di tutti i terroristi russi compromessi nel processo di febbraio. Nel domicilio del Paolewski si rinvennero delle cartuccie dello stesso calibro di quella servita per assassinare Silverstoff.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*